

Il gruppo torinese rimane al centro di voci insistenti di forti cambiamenti. Investitori e famiglia vorrebbero uomini nuovi

Fresco: non ci sono dimissioni al vertice Fiat

Ma Cantarella potrebbe lasciare l'azienda. Riduzione del controllo su Italenergia

Massimo Burzio

TORINO Il presidente della Fiat, Paolo Fresco, smentisce seccamente le voci relative alle dimissioni di Paolo Cantarella e di altri esponenti dei vertici Fiat. La precisazione arriva dopo un articolo di prima pagina del Financial Times in cui si parlava della "spietata riorganizzazione del top management" che sarebbe stata richiesta dalla stessa famiglia Agnelli, dagli investitori istituzionali e dalle banche creditrici. A queste ipotesi Fresco ha immediatamente risposto (come aveva fatto, un paio di mesi fa, Giovanni Agnelli) dicendo che: "Paolo Cantarella e il gruppo dirigente stanno lavorando con grande dedizione e assoluta lealtà per il futuro della nostra azienda e per la realizzazione dei piani finanziari che permetteranno al nostro gruppo di riprendere un cammino di crescita robusta e duratura. Personalmente - ha aggiunto - mi trovo bene con Cantarella e con tutto il team e insieme continuiamo a fare il nostro lavoro senza farci condizionare da voci e congetture su presunti, futuri, assetti del gruppo".

E anche le banche più direttamente coinvolte nel sostegno alla Fiat (San Paolo Imi, Banca di Roma e Intesa Bci), hanno negato eventuali richieste di dimissioni di Cantarella o di altri personaggi. Rainer Masera del San Paolo, ad esempio, ad una domanda precisa ha risposto: "Non siamo azionisti, i soci di Fiat dovranno esaminare con attenzione il problema di come riportare nel medio termine la redditività su tutte le linee di business". Il numero uno di Intesa Bci, Giovanni Bazoli, invece ha tagliato corto: "Né le Banche né la Fiat hanno preso alcuna decisione al riguardo". Poi Bazoli ha spostato il discorso sull'accordo definendolo "positivo perché risponde a tutte le esigenze che sono in campo in questa situazione: quelle della Fiat, quelle delle banche e del Paese". Nonostante questa dichiarazione su interessi "congiunti", comunque, non è detto che l'intervento degli istituti di credito si sia concluso con l'accordo. Le banche intenderebbero

Umberto Agnelli con John Jacob Elkann all'uscita dalla sede della Fiat a Torino



il governo

Fuga dei ministri senza proposte

La sinistra: interventi immediati

Nedo Canetti

ROMA Che cosa pensa il governo della crisi della Fiat? Ha idee in proposito? Ieri era la giornata buona per saperne di più. Era all'odg della Camera un intervento, in question-time, del ministro del Welfare, Roberto Maroni, interrogato dal deputato piemontese di Fi, Guido Crosetto. Una richiesta di chiarimenti che arrivava dalla fila della stessa maggioranza. Era, quindi, prevedibile che l'interesse dell'esecutivo fosse maggiore. Niente di tutto questo.

La risposta non c'è stata perché... l'interrogazione non c'era più. L'aveva ritirata lo stesso proponente. Spontaneamente? Per suggerimento del governo che proprio non ha idee in proposito?

Interrogativi leciti, visto come si sta comportando l'esecutivo. Una risposta ci arriva dallo stesso Crosetto. «L'interrogazione slitterà di qualche giorno - ha precisato - i ministri verranno a rispondere quando il governo potrà affrontarla». Ergo, al momento attuale, né Maroni né i suoi colleghi hanno idee in merito, o forse qualche idea circola, ma non è proprio consonante e si ritiene, quindi, poco opportuno affrontare il Parlamento. I ministri non rispondono alle Camere, evidentemente per non assumersi responsabilità in una sede ufficiale, ma, all'esterno, parlano parecchio. Mentre la Camera veniva privata del pensiero del ministro, il suo collega Rocco Buttiglione sosteneva che giustamente il governo non assume iniziative, perché «prima di tutto la Fiat ci deve pre-

sentare un piano industriale preciso, poi, prenderemo le nostre decisioni sapendo quali sono i limiti che la normativa europea ci impone a tutela della concorrenza». Avanza, comunque, qualche personale ipotesi. Considera che investimenti destinati ad anticipare il raggiungimento della soglia di inquinamento considerato come desiderabile dall'Ue «sono sicuramente finanziabili». Inoltre potrebbe essere esplorata, per Buttiglione, la normativa per le crisi industriali.

Per un altro ministro, quello dell'Ambiente, Altero Matteoli, è assolutamente da escludere la rottamazione, è preferibile imboccare la strada degli ecoincentivi che sarebbero già pronti. Prudentissimo, il titolare dell'Economia, Antonio Marzano, ha segnalato che, per ora, è stato solo avviata «una primissima discussione». A parte luce, sembra facile capire che Maroni non avrebbe assolutamente saputo che cosa rispondere in Parlamento. Oggi alle 8,30, la commissione Affari produttivi darà il via libera all'indagine conoscitiva sulla crisi della Fiat e del settore automobilistico italiano.

intervenire sul cumulo degli indebitamenti del Lingotto e di Italenergia facendo scendere le quote di controllo Fiat su quest'ultima dal 38 al 29%.

Ma a parte questa probabile, nuova e pesante manovra, a leggere le dichiarazioni dei banchieri sembra che tutto debba essere ricondotto solo ad una strategia di radicale contrasto all'indebitamento Fiat e null'altro debba cambiare. E invece sorge spontanea una domanda. Come si fa ad affidare agli stessi uomini di prima il salvataggio di un'azienda per la quale si chiede, contemporaneamente, ai lavoratori e al sindacato di

accettare la riduzione secca di almeno 10/12.000 posti di lavoro? E se è vero che un cambio in corsa dei top manager sarebbe foriero di ulteriori ritardi nella gestione del risanamento della Fiat, è altrettanto incontrovertibile che proprio a Cantarella vengono imputate non poche responsabilità. Infatti, non soltanto parte della famiglia Agnelli e gli investitori ma le stesse banche, lo giudicherebbero responsabile, per la sua carica, di non aver saputo controllare e frenare la crescita dei debiti.

Ad un manager, Cantarella, che deve essere "difeso" dall'azienda, a Torino fa da con-

trattare un altro manager, Giancarlo Boschetti, che invece ha incassato le attestazioni di stima di Umberto Agnelli. Chiamato a gestire il settore più in crisi della Fiat, l'Auto, Boschetti è stato gratificato di "un gode personale della mia stima" da parte del fratello dell'Avvocato che, invece, ha parlato senza messe misure di "errori del passato". Ma Boschetti, che martedì farà la sua prima uscita ufficiale in occasione della presentazione delle Lancia Phedra e Thesis, non ha certo la "bacchetta magica". Per rimettere in moto la Fiat Auto avrà bisogno di tempo e di prodotti nuovi e vincenti.

Non ci sono progetti credibili, l'unico impegno concreto è quello di tagliare i costi

L'accordo salva le banche, non il lavoro

l'intervista

Pierluigi Bersani

Giovanni Laccabò

MILANO L'accordo tra le banche e la Fiat non convince Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds: «È un accordo "tagliato" sugli interessi delle banche, e non sulle esigenze di un piano industriale».

Onorevole Bersani, qual è il giusto approccio alla crisi Fiat?

«Bisogna chiedersi: è più grave il problema industriale o quello finanziario? Capisco che sia giusto tranquillizzare chiunque abbia interesse a tutelare l'immagine della Fiat sui mercati internazionali, tuttavia non sono sicuro che l'accordo sia davvero focalizzato sul futuro industriale, che invece è il punto di partenza di qualsiasi ragionamento. I problemi vanno affrontati, non rinviati, e invece tempo che prevalga l'idea che tanto alla fine si arriva alla General Motors. Dimenticando tra l'altro che anche in questo caso bisognerà vedere in quali condizioni ci si arriva».

Qual è la prima critica che muove all'accordo?

«Risolve i problemi delle banche, ma non è il polmone finanziario a sostegno di un piano industriale. Invece un vero piano finanziario presuppone la scommessa che Fiat Auto si riprenda, e che per ora si tratti di dare respiro al debito a breve. Si potrebbe dirla in un altro modo: esaminiamo a fondo il problema industriale, impostiamo una riscossa industriale del settore mettendo a disposizione i soldi necessari, occupiamoci delle

Il punto di partenza di qualsiasi ragionamento non può che focalizzarsi sul futuro industriale

eventuali alleanze in vista di un rilancio. Questo si sarebbe un prendere per le corna il problema industriale della Fiat».

La risposta finanziaria quali esigenze primarie dovrebbe soddisfare?

«Deve rispondere all'interrogativo su come si investa sull'auto e come si costruiscono strategie di alleanze organizzative e di prodotto per rilanciare la missione dell'auto. Francamente non ho ben chiaro come il quadro di intese che si è delineato possa essere orientato a questo obiettivo».

Come definire la crisi del Lingotto?

«È una malattia conclamata che richiede una terapia d'urto profonda. Nello scenario mondiale ed europeo il posizionamento della Fiat è insufficiente. Bassi utilizzi di capacità produttiva, concentrazione su segmenti bassi e medio bassi con margini irrisori. Aggiungiamo qual-

che localizzazione geografica sfortunata in questa fase. Se questo è il contesto complesso dei problemi, allora è chiaro che l'attenzione al solo aspetto finanziario non può bastare. Senza contare che, se è comprensibile che le banche si preoccupino dell'immagine internazionale, sarebbe altrettanto giusto che guardasse anche il sistema dell'indotto, che è strangolato».

Finora si è parlato solo di accordi finanziari, incentivi e ammortizzatori...

«E allora chiediamoci: è sufficiente questo approccio per garantire che una crisi strutturale si evolva in modo positivo? Io dico di no. Io dico che bisogna affrontare subito i temi industriali».

Ieri lo ha riconosciuto anche il ministro Buttiglione.

«Mi piace che qualche voce del governo, sia pure isolata, faccia emergere questa esigenza. Chi ha avuto da subito un ap-

proccio corretto è stato il sindacato. Ora come Ds, io e Cesare Damiano incontreremo le segreterie dei sindacati metalmeccanici, i quali sono uniti nel chiedere un piano industriale, sostenuto dal piano finanziario, prima di discutere sugli ammortizzatori. E hanno pienamente ragione. È la Fiat ed è il governo che tendono a fare di questa crisi un problemino che si risolve con qualche incentivo, ma è una strada sbagliata».

Quali altre iniziative hanno in piedi i Ds?

«Seguiremo le attività del Parlamento, quale l'indagine conoscitiva della commissione Attività produttive della Camera».

Ma se Bersani fosse stato al governo, quale sarebbe stata la sua prima mossa?

«Alla Fiat e alle banche avrei chiesto: "Cosa davvero pensate di fare per l'auto? Come pensate di affrontare questa crisi, che è industriale?".

Si direbbe che è l'unica domanda che il governo non ha pensato di rivolgere né alla Fiat né alle banche...

«Il governo anche oggi (ieri, ndr) si è fatto cogliere impreparato: non si è presentato in aula per rispondere alla interrogazione sulla Fiat proposta da un parlamentare di Fi: è proprio curioso! Da tempo sostengo che il governo non ha orecchio né passione per i temi industriali e dei servizi e ne è prova che ha sottovalutato in pieno la gravità e la rilevanza della crisi Fiat. La stessa incomprendenza la si riscontra sui problemi industriali in generale: continuiamo a registrare una sofferenza anche in settori cruciali del made in Italy e da parte del governo non si muove foglia. Non c'è un minimo di valutazione, si continua a spargere generico ottimismo. I settori industriali sono lasciati in balia delle previsioni: si spera solo che faccia bel tempo».

La crisi del Lingotto richiede una terapia d'urto profonda ma l'esecutivo pensa solo a una politica di incentivi

Cofferati a Torino per l'incontro dei delegati Fiom

TORINO Preceduta da cinquemila manifesti affissi in città, si tiene oggi a Torino l'assemblea nazionale dei delegati Fiat della Fiom. Saranno presenti il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Gianni Rinaldini, ed il segretario nazionale Sergio Cofferati.

Lunedì toccherà invece alla Fim Cisl convocare a Torino l'assemblea nazionale dei suoi delegati Fiat. È previsto l'intervento del segretario nazionale dei metalmeccanici Cosmano Spagnolo e del numero uno della Cisl Savino Pezzotta. La Uilm intanto ha annunciato che proporrà a Fiom e Fim di allargare anche alle aziende dell'indotto lo sciopero di quattro ore già previsto entro l'11 giugno negli stabilimenti del gruppo Fiat. I segretari provinciali di Fim, Fiom e Uilm si incontrano oggi per definire le modalità dello sciopero negli stabilimenti torinesi della Fiat.

Attesa per il rinnovo delle cariche. Certa l'uscita del presidente Pecci. La Consob non decide sull'istanza della compagnia per impedire il voto ai "cinque cavalieri" bianchi

Oggi la soluzione del mistero di Firenze: chi controlla Fondiaria?

Roberto Rossi

MILANO I rapporti di concambio, il ruolo degli attuali vertici e sullo sfondo la possibile soluzione consensuale alla fusione con Sai. L'assemblea di oggi di Fondiaria si presenta come una delle più calde degli ultimi tempi.

A Firenze si giocheranno le ultime carte per arrivare a un accordo tra la società assicurativa di Salvatore di Ligresti, la Sai, e la stessa compagnia toscana. Secondo alcune indiscrezioni i gruppi si sarebbero accordati per 3,8 - 4 azioni Fondiaria per ogni azione Sai. Ma ancora non c'è certezza. Anche se prima dell'assemblea sono fissati i rispettivi consigli di amministrazione che

potrebbero aprire le porte a una soluzione. Staremo a vedere. Quello che è certo è che è quello di oggi potrebbe essere l'ultima occasione per giungere a una soluzione consensuale.

A rendere più chiari i rapporti di forza tra le due società avrebbe potuto contribuire la Consob. La Commissione, presieduta da Luigi Spaventa, avrebbe potuto stabilire se i cinque cavalieri bianchi (Jp Morgan, Interbanca, Micheli, Commerzbank e Mitel, che a gennaio erano giunti in soccorso della Sai acquisendo il 29% che altrimenti sarebbe passato alla Toro) avevano agito in nome proprio o per conto della stessa Sai. Una considerazione non da poco perché nella seconda ipotesi non avrebbero potuto votare in assemblea. Invece Spaventa non

si è pronunciato, lasciando tutti nell'incertezza. Molto dipenderà da cosa deciderà oggi il presidente Alberto Pecci che potrebbe anche non ammettere i voti dei cinque.

Gli scenari di fondo comunque restano due. La già ricordata possibilità che si arrivi a un'intesa tra le parti e, in questo modo alla fusione tra le due società, oppure la rottura. A quel punto la Sai non eserciterebbe l'opzione di acquisto del 29,9% (ceduto a suo tempo da Montedison) nei confronti dei cinque cavalieri che rimarrebbero per un po' di tempo azionisti della compagnia fiorentina. Questo per il tempo necessario affinché Ligresti possa trovare un compratore.

Oggi si deciderà anche che fine faranno i vertici di Fondiaria. Anche qui si sono



La sede della Fondiaria a Milano

fatte le più svariate ipotesi sia sull'amministratore delegato, Roberto Gavazzi, sia sul presidente della società fiorentina, Pecci. Dopo mesi di battaglia sulla fusione ai due potrebbe essere chiesto di mettersi da parte. Questo dovrebbe valere soprattutto per Pecci. Il presidente, più alcuni amministratori a lui vicino, pagherebbe la dura opposizione nei confronti della compagnia di Torino. Per Gavazzi, invece, il discorso potrebbe essere differente. Perché l'amministratore delegato ha molte possibilità di essere riconfermato alla guida della compagnia se la fusione non avrà la possibilità di essere attuata, in quanto potrebbe garantire la continuità in attesa di futuri sviluppi. Secondo alcune voci, Gavazzi potrebbe trovare in extremis anche la possibilità di garan-

tirsi la poltrona anche in caso di fusione tra le due compagnie.

Ma questa possibilità è legata a quella di un'intesa. Nelle ultime settimane le parti si sono trovate vicine all'accordo: il rapporto di concambio, come detto, non dovrebbe essere lontano dalla 4 azioni Fondiaria per un'azione Sai su cui si è assettato il mercato (ieri Fondiaria ha terminato a 4,52 euro, +1%, e Sai a 17,85 euro, -0,41%) e prevedere un warrant a favore dei soci fiorentini. Sulla corporate governance i rapporti restano tesi: gli attuali vertici della compagnia chiedono di mantenere un ruolo di garanzia, ma sembra che la Sai non sia disposta a lasciare spazi operativi agli uomini di Fondiaria. Oggi comunque le risposte.